

<sup>21</sup> *Non temere, terra, ma rallegri e gioisci,  
poichè cose grandi ha fatto il Signore.*  
<sup>22</sup> *Non temete, animali della campagna,  
perchè i pascoli del deserto hanno germogliato,  
perchè gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno il loro vigore.*  
<sup>23</sup> *Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio,  
perchè vi dà la pioggia in giusta misura,  
per voi fa scendere l'acqua, la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato.*  
<sup>24</sup> *Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di mosto e d'olio.*  
<sup>25</sup> *Vi compenserò delle annate che hanno divorate la locusta e il bruco,  
il grillo e le cavallette,  
quel grande esercito che ho mandato contro di voi.*  
<sup>26</sup> *Mangerete in abbondanza, a sazietà,  
e loderete il nome del Signore vostro Dio,  
che in mezzo a voi ha fatto meraviglie.*  
<sup>27</sup> *Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele,  
e che sono io il Signore vostro Dio,  
e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo.*  
*Gl 2,21-27*

## LA GIOIA DI DIO

Il testo di Gioele, nei suoi due imperativi di rallegrarsi,  
viene dopo una lunga e profonda liturgia penitenziale (cfr. Gl 2,15-20),  
nella quale il popolo fa penitenza,  
e supplica il Signore perché sia purificato:

*ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti...  
Laceratevi il cuore e non le vesti...  
ritornate al Signore vostro Dio...  
Suonate la tromba in Sion...  
proclamate un digiuno...  
convocate un'adunanza solenne...  
Radunate il popolo...  
chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti...  
piangano i sacerdoti, ministri del Signore*

Il giorno del Signore che viene in modo terribile,  
è un giorno di oscurità e di tenebre,  
un giorno greve di nubi,  
un giorno in cui il fuoco divora e rende la terra una steppa desolata.  
Questo giorno che viene minaccioso muove il popolo alla penitenza.

Il Signore allora, attraverso il profeta,  
 comanda la conversione con tutto il cuore,  
 con il digiuno, con il pianto, e con il lutto.  
 È un invito ripetuto alla conversione al Signore che è  
 compassionevole e clemente,  
 paziente e misericordioso,  
 capace di tornare sui propri passi e di sostituire alle minacce la benedizione.

*Signore perdona il tuo popolo.*

*Gl 2,17*

A questa supplica, a questa liturgia di penitenza per il peccato,  
 Dio risponde con la salvezza.

Gli imperativi della gioia nascono dal perdono e dalla salvezza  
 di nuovo offerti al popolo.

C'è un crescendo che sale dalla terra

a cui viene comandato di rallegrarsi, di non temere più

gli animali della campagna non devono temere più perché il deserto è germogliato

e infine i figli di Sion devono rallegrarsi perché dal cielo scende la pioggia che  
 feconda la terra:

*Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci,*

אַל־תִּירָאִי אֲדָמָה גִּילִי וְשִׂמְחִי

*poichè cose grandi ha fatto il Signore.*

<sup>22</sup> *Non temete, animali della campagna,*

*perchè i pascoli del deserto hanno germogliato,*

*perchè gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno il loro vigore.*

<sup>23</sup> *Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio,*

וּבְנֵי צִיּוֹן גִּילוּ וְשִׂמְחוּ בִיהוָה אֱלֹהֵיכֶם

*perchè vi dà la pioggia in giusta misura,*

*per voi fa scendere l'acqua, la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato.*

*Gl 2,21-23*

I segni del perdono sono il grano fino l'olio a sazietà,

la cancellazione della vergogna,

l'allontanamento dei nemici,

la fine del la paura e del timore: *non temere.*

I segni del perdono sono la steppa che fiorisce,

gli alberi che danno frutto,

la vite e il fico che spandono le loro ricchezze.

I segni del perdono sono la pioggia, che si riversa abbondante sulla terra,

una pioggia che arriva a tempo opportuno e che quindi è feconda per la terra

e che scende in tre momenti diversi:  
l'acqua secondo il bisogno,  
la pioggia di primavera, tempestiva, subito dopo la semina,  
la pioggia di autunno, tardiva, quando le messi arrivano a maturazione,

I segni del perdono sono le aie colme di grano e i torchi che traboccano di vino,  
sono la sazietà e l'abbondanza  
e infine la lode al Signore Iddio che fa prodigi per il suo popolo.  
E non solo.

Nei doni si fa sentire la presenza del donatore:  
Dio è in mezzo a Israele e il popolo lo riconoscerà,  
vivrà questa presenza come esperienza personale,  
né sarà convinto.  
E il culto, la liturgia manifesterà quest'esperienza con la lode,  
una lode a Dio che è di Israele  
e questo Dio che è d'Israele è l'unico Signore del mondo:

*Mangerete in abbondanza, a sazietà,  
e loderete il nome del Signore vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie.  
Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele,  
e che sono io il Signore vostro Dio,  
e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo.*  
Gl 2,27

Tra l'altro la gioia del perdono,  
con la quale vengono contagiati i cieli e la terra,  
è una gioia ricevuta,  
da quella di Dio:  
la gioia del pastore che ritrova la pecora smarrita,  
del padre che ritrova suo figlio,  
degli angeli per chi ritrova la via di casa.

**Mt 18,13** *E se gli capita di trovarla, in verità vi dico: si rallegrerà (χαίρει) per essa  
più che delle altre novantanove che non si erano smarrite.*

**Lc 15,5** *Quando la trova, se la mette sulle spalle contento (χαίρων),*

**Lc 15,7** *Così, vi dico, ci sarà gioia nel cielo (χαρὰ ἐν τῷ οὐρανῷ) più per un  
peccatore che si converte, che non per novantanove giusti che non hanno bisogno di  
conversione».*

**Lc 15,10** *Così, vi dico, gli angeli di Dio fanno grande festa (γίνεται χαρὰ ἐνώπιον  
τῶν ἀγγέλων) per un solo peccatore che si converte».*

**Lc 15,32** *ma si doveva far festa e rallegrarsi (εὐφρανθῆναι δὲ καὶ χαρῆναι ἔδει),  
perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato  
ritrovato"».*

Dai testi che abbiamo considerato,  
che ci trasmettono il comandamento della gioia,  
noi impariamo uno stile di vita, misurato dalla fede.

Il comando è che la gioia sia la misura della vita, dell'uomo, della sua storia.  
Non è il lutto a misurare la gioia,  
non è il peccato, non è la morte,  
non è la devastazione della storia a dire se la gioia può essere vera o no, può essere credibile.

Ma è il contrario: è la gioia della salvezza che misura la storia,  
colloca la morte e il lutto in un loro spazio ben definito e limitato: essi sono vinti.  
La gioia colloca il peccato in un tempo in uno spazio finiti: esso è perdonato.  
La gioia colloca i fallimenti gli insuccessi, la debolezza, e la povertà in uno spazio limitato: essi sono sanati.  
È questa salvezza che giudica la storia,  
e dà una nuova misura al mondo, una misura nuova del pensare e dell'agire,  
togliendo questa misura al peccato e alla morte.  
Tutto si misura con il suo compimento,  
e non con il suo limite:  
con la gioia della salvezza,  
con la gioia perché Dio è presente in mezzo al suo popolo,  
con la gioia di Dio che viene.

È il sapore della sequela evangelica.  
Nel seguire il Signore non sono i nostri affari a decidere se partecipare alle nozze (Mt 22,1-14),  
non è la nostra relazione con la morte a determinare il discepolato (Mt 8,21-22),  
non è il nostro peccato a determinare la nostra relazione con Dio (Lc 5,8):  
la festa di nozze è pronta,  
le reti sono piene,  
gli otri traboccano di vino nuovo,  
il regno di Dio è qui.

E occorre andare,  
occorre seguirlo,  
*pieni di gioia* (cfr. At 8,39 e 16,34),  
senza voltarsi indietro.